

CHIARA TARABORRELLI
(UNIWERSYTET WARSZAWSKI)
ORCID: 0000-0002-0261-2794

«VEDI CHE CONFUSIONE SOLO IN QUESTA VELA». LA QUESTIONE LESSICOGRAFICA DELLA RANDA

“WHAT A MESS IN JUST THIS ONE SAIL.”
THE LEXICOGRAPHICAL CASE OF THE MAINSAIL (“RANDA”) IN ITALIAN

ABSTRACT

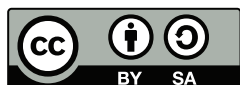
Al contrario di quanto avviene nelle più diffuse lingue europee, in cui il nome della vela principale di un'imbarcazione da diporto significa perlopiù “gran vela”, il corrispondente termine italiano – *randa* – è di etimo opaco. Si contano alcuni tentativi contemporanei di ipotizzarne l'origine, attraverso ricostruzioni superficiali o fantasiose, che lasciano più dubbi che certezze. L'articolo traccia a ritroso la storia di un termine che oggi è strettamente legato al gergo nautico; il che non inficia il valore paradigmatico di un percorso indagato nella sua specificità, ma che può considerarsi esemplare di come le parole possano nel tempo venire scalzate dagli elementi che in origine designavano e riassegnate altrove.

PAROLE CHIAVE: randa, vela, etimologia, lessico marinaresco, vocabolario nautico

ABSTRACT

In contrast to the most widespread European languages, in which the mainsail of a modern sailboat is mostly called, indeed, a “mainsail” (or “big sail”), the corresponding Italian term – *randa* – has an opaque etymology. Some contemporary speculations on its origin, mostly superficial and/or fanciful, have been attempted, giving rise to more doubts than certainties. The article traces back to the roots of what is today a strictly nautical term; such specificity does not, however, affect the paradigmatic value of its journey, which provides an example of how words can detach over time from what they originally referred to, and be reassigned elsewhere.

KEYWORDS: mainsail, sailing, etymology, maritime dictionary, nautical vocabulary



Copyright © 2025. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

LA “GRAN VELA”

Pressoché in tutte le più diffuse e comunemente studiate lingue europee, la vela di taglio più importante di un'imbarcazione, di forma trapezoidale (aurica) o triangolare (bermudiana), è chiamata “vela grande” per antonomasia, o “vela principale”.

Si va infatti dall'inglese *mainsail* (“vela principale”) al francese *grand-voile* (“vela grande”), allo spagnolo *vela mayor* (“vela maggiore”), al portoghese *vela grande*, passando per lo svedese *storsegel*, il danese *storsejl*, il tedesco *Großsegel* e l'olandese *grootzeil* (tutti dal significato di “vela grande”), per approdare infine alle lingue slave dell'Europa centro-orientale: il polacco *grotżagiel* (di solito abbreviato in *grot*) e il russo/ucraino *грот* ‘grot’, di etimo di per sé opaco¹, sono prestiti adattati dall'olandese (*grot*) e dal tedesco (*żagiel*). Volendo allargare l'indagine al di fuori dell'area indoeuropea, si osserva che anche il finlandese *isopurje* e l'ungherese *nagyvitorla* (affiancato al prestito *grósz*) hanno lo stesso significato, cioè quello di “vela grande”.

In un panorama che sembra riservare ben poche sorprese spicca l'eccezione costituita dall'italiano. Un tentativo di ricondurre la parola *randa* allo schema evidenziato sopra, cioè di spiegarla in termini di prestito o di calco da un'altra lingua, è stato fatto dal velista e disegnatore Davide Besana nel suo manuale illustrato *ABC della vela*:

In inglese “mainsail”, la vela principale, in francese “grande voile” (*sic!*), la vela grande e da qui probabilmente “randa” come dire “granda” (Besana 2021: 27).

La ricostruzione non appare del tutto inverosimile, considerando che tra italiano e francese «si può ritenere biunivoco lo scambio del lessico e tutto sommato equilibrato» (Cellamare 2016: 15) – anche se molti dei termini marineschi entrati in italiano dal francese derivano a loro volta da una qualche lingua germanica (*ibidem*). Resterebbe il mistero della *a* finale, che anziché risultare da una forma alternativa dell'aggettivo² potrebbe essersi sviluppata per analogia con gli altri sostantivi femminili della lingua italiana, una volta che la caduta della *g* a inizio parola (si ipotizzi il tutto per assurdo) ne avesse oscurato l'etimo e rimosso dalla coscienza dei parlanti l'origine aggettivale. Questa versione non convince, e non vanta particolari

¹ In polacco esiste una parola nativa *grot*, dal significato di “punta di freccia”, che non ha tuttavia alcun legame di parentela con il nome della vela *grot*; nonostante la somiglianza che pure si potrebbe individuare nella forma e nel colore tra una punta di freccia in selce chiara e una randa bermudiana, si tratta di un semplice caso di omonimia. Le due parole hanno tra l'altro un genitivo di forma diversa: *grot*, *-a* è la vela, mentre *grot*, *-u* è la punta di freccia.

² Il *corpus* TLIO riporta più di 200 occorrenze di *granda*, tutte anteriori al 1400; ma la forma compare anche in fonti più tarde come ne *Il Novellino* di Masuccio Salernitano (1476), in Goldoni (per esempio ne *Il campiello* del 1756, in dialetto veneziano) ed è tutt'oggi attestata in alcuni dialetti, come quello cuneese, in cui “Granda” è il soprannome della provincia di Cuneo. In questo caso, tuttavia, appare improbabile che *granda* sia potuto scaturire dal francese *grand-voile*, in cui la *d* è solo grafica, né si ha alcun fonema /a/ subito dopo la vocale nasalizzata.

sostenitori oltre a Besana. Del resto, a questo punto, verrebbe da chiedersi: perché non la “gran vela”? Come si è visto, in molte altre lingue d’Europa il nome della vela principale si è diffuso attraverso una serie di calchi, il cui significato è trasparente per chi conosce e utilizza un dato idioma; eccezion fatta per quei popoli che hanno ripreso l’intero (o quasi) loro lessico marinaresco da una lingua del tutto diversa (come nel caso del polacco, il quale ha importato la maggioranza dei suoi termini nautici dall’olandese), senza naturalizzarlo nel processo, se non al mero livello di grafia. Non ha senso ipotizzare un procedimento di questo tipo tra due lingue romanze: se fosse arrivato dal francese, il nome della randa (*grand-voile*) sarebbe stato interpretato senza problemi e semplicemente tradotto, non preso in prestito così com’era per poi andare incontro a discutibili trasformazioni fonetiche.

Vito Cellamare, laureato in Filosofia e Letterature Compare, velista per passione e autore di un succinto *Lessico marinaresco etimologico e comparato*, non concorda infatti con Besana riguardo alla randa, e attribuisce alla parola un’etimologia diversa:

Randa – gotico randa () nell’it. ant. con il sign. di ‘orlo, margine estremo’; con tale sign.: DANTE: “Quivi fermammo i passi a randa a randa”.*

Cellamare è sulla buona strada. Le origini germaniche della parola sono riportate, come si vedrà, dai maggiori dizionari, e nell’italiano antico il termine è attestato proprio con l’accezione attribuitagli nel *Lessico marinaresco*: alla voce *randa* nel TLIO corrispondono i due significati di «limite, limitare» e «proprio sul limite» (nella forma della locuzione avverbiale *a randa a randa*)³. Si confronti quella che potrebbe essere stata una fonte di riferimento di Cellamare durante la compilazione del suo lessico, e cioè il vocabolario Treccani:

RANDA s. f. [dal gotico *randa*]. – 1. ant. Orlo, margine estremo, spec. di cosa circolare o quasi circolare; per lo più nella locuz. avv. *a randa a randa*, proprio sull’orlo estremo, e anche *randa randa*, meno com. il semplice *a randa*, camminando rasente a un muro, lungo il margine di un terreno, e sim.: *Quivi fermammo i passi a r. a r.* (Dante); *voltate le spalle, se n’andò r. r., guardingo* (Pirandello); *corriamo a r. di un fianco boscoso* (Pavese); per estens.: *Era apparita l’alba a r. a r.* (Pulci), appena appena, proprio sull’orlo dell’orizzonte.

Il problema è che non si capisce perché mai a una vela si dovrebbe attribuire un nome del genere. Di orli, una randa moderna ne possiede tre: due di essi, la base e l’*inferitura* (o *caduta prodiera*), servono ad assicurarla rispettivamente al *boma* e all’albero; il restante, cioè l’ipotenusa del triangolo rettangolo grossomodo rappresentato dalla randa bermudiana, è conosciuto come *balumina* (o *caduta poppiera*) ed è il solo lato libero della vela, lungo il quale si possono osservare i cosiddetti

³ Per la precisione, nel *corpus* TLIO si contano nove occorrenze della parola *randa*, delle quali otto vengono in coppia, nel contesto della locuzione avverbiale *a randa a randa*; la restante appare nel significato di “limitar del giorno” («com’a la randa del giorno la stella»).

segnavento, nastri sottili e leggeri che rivelano il corretto posizionamento della randa rispetto al vento durante la navigazione. Una tradizionale randa aurica possiede, in aggiunta a questi tre, un quarto bordo, obliquo, fissato in alto a una trave mobile chiamata *picco*. Nessuno di questi bordi possiede una tale rilevanza cognitiva rispetto agli altri da ritenere plausibile che abbia potuto ergersi col tempo a rappresentanza dell'intera struttura; inoltre, se così fosse stato, lo spostamento di significato avrebbe piuttosto coinvolto, per metonimia, il nome di uno degli orli (per esempio "balumina") e non un termine generico per "orlo" che in tal senso non è nemmeno attestato in contesto nautico⁴. Dante nella *Commedia* fa saltuariamente uso di termini marinareschi, come quando in cima alla montagna del Purgatorio il carro portato in processione (allegoria della Chiesa di Roma) viene percorso da «l'uccel di Giove» (l'aquila imperiale) e si scuote «come nave in fortuna/vinta da l'onda, or da *poggia*, or da *orza*» (*Purg.* XXXII, vv. 112–117); oppure a proposito dell'ammiraglio «che in *poppa* e in *prora*/viene a veder la gente che ministra/per li altri legni» (*Purg.* XXX, vv. 58–60). Il passo citato da Cellamare e dal Treccani, tuttavia, non costituisce una menzione della vela chiamata randa, bensì fa riferimento al confine tra la selva dei suicidi e il girone dei violenti contro Dio:

A ben manifestar le cose nove,
dico che arrivammo ad una landa
che dal suo letto ogni pianta remove.

La dolorosa selva l'è ghirlanda
intorno, come 'l fosso tristo ad essa:
quivi fermammo i passi *a randa a randa* (*Inf.* XIV, vv. 7–12).

Il confine, descritto nella seconda terzina, è di forma circolare (la selva fa da corona al deserto infuocato, lo circonda), il che vale d'altronde per tutti i margini infernali, data l'architettura dell'Oltremondo sotterraneo immaginato dall'Alighieri. Va notato che il dettaglio omissso per brevità (si presume) da Cellamare nel suo *Lessico marinaresco*, cioè la caratteristica *circularità* dell'orlo/margine estremo conosciuto come "randa", laddove non rappresenta una condizione necessaria all'impiego del termine nel senso attribuitogli da Dante, potrebbe costituire una giustificazione alternativa per il nome della vela. Si veda a questo proposito il seguente commento al passo della *Commedia* di cui sopra, offerto sul *blog* relativo al progetto di divulgazione *Una parola al giorno*, alla voce *randagio*, «derivato di *randa* 'orlo', voce gotica col medesimo significato»:

'A randa a randa' significa sul bordo, sull'orlo. È un uso desueto, anche se da Dante a Pirandello viene usato in maniera ricorrente. In effetti 'randa' è stato un termine molto versatile, estremamente vivo nella lingua più quotidiana, finendo per indicare disparati oggetti

⁴ L'accezione marinaresca della parola *randa* non ha riscontri nel TLIO.

di lavoro specie secondo la suggestione del moto circolare – dallo strumento muratorio per tracciare archi e cerchi, fino alla vela (il lato verticale, prodiero, è collegato all'albero principale, mentre quello orizzontale all'asta del boma, incernierata alla base allo stesso albero, che la orienta).

È significativo qui che la vela chiamata randa venga inclusa tra quegli strumenti caratterizzati dalla «suggestione del moto circolare». Proseguendo a leggere la definizione data dal Treccani ci si imbatte dapprima in una rapida descrizione dello «strumento muratorio per tracciare archi e cerchi», poi finalmente in quella della vela:

RANDA (cont.) – 3. Nell'attrezzatura navale, vela di taglio, aurica, di forma quasi trapezoidale, con le due basi disposte verticalmente, la prodiera allacciata all'albero, la poppiera libera e inclinata verso poppa, e con i lati inferiore e superiore allacciati a due robuste verghe (rispettivamente boma e picco), ciascuna collegata, alla sua estremità prodiera, all'albero mediante giunti snodati: la randa può così ruotare liberamente attorno al suo lato verticale prodiero, da dritta a sinistra, e può stringere il vento fino a circa 45° dalla prora (quattro quarte), cioè meglio di ogni altra vela.

Si comprende dunque la connessione con la circolarità: una randa armata può potenzialmente ruotare di quasi 180° intorno alla propria inferitura, e la *varea* del boma, cioè l'estremità libera dell'albero orizzontale a cui è fissato il piede della vela, spostandosi da un lato all'altro dell'imbarcazione durante i *cambi di mura*, disegna nell'aria un arco di circonferenza, come la punta mobile di un enorme compasso. Se a questo orlo immaginario si fosse voluto assegnare un nome, esso avrebbe potuto a buon diritto essere *randa*. Ma la vela è disposta in altro senso, cioè in verticale: di una circonferenza così tracciata, la sua base non rappresenterebbe che il raggio; nessun suo componente è di forma circolare, con l'eccezione degli occhielli, e insomma neanche questa ipotesi convince appieno. Ormai la sensazione è che qualcosa si sia, per modo di dire, perso per strada, durante la naturale evoluzione della terminologia marinaresca, con le varie contaminazioni linguistiche susseguitesi nel corso del tempo, e possibilmente anche in seguito all'avanzamento della tecnologia nautica.

LA VELA DI RANDA

Tra le opere di lessicografia più influenti del Novecento c'è sicuramente il *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana* di Ottorino Pianigiani. La prima edizione risale a inizio secolo (Albrighi, Segati 1907), ed è stata seguita da un volume di *Aggiunte, correzioni e variazioni* (Ariani 1926) e poi da una serie di ristampe pressoché identiche (Sonzogno 1937; Dioscuri 1988; Melita 1990; Polaris 1993) a riprova di quanto il valore dell'opera fosse rimasto immutato, o quasi, negli anni. Alla voce *randa*, Pianigiani dà la seguente ricostruzione:

rànda *prov. e sp.* randa; *port.* renda; dall'*a. ted.* RANT, RAND [= *mod.* rand, = *ang-sass.* rand, rond, *a. isl.* rønd] *estremità, lembo, margine* [e nell'antico tedesco in particolare quello *dello scudo*] da una *rad.* RAM- *terminare, orlare* [onde l'*ang-sass.* reom-a, rīm-a *margine*]. Estremità, Confine, Orlo; onde «A randa a randa» = In su l'estremo orlo, Rasente. [...] «Pieno a randa» dicono nella Provincia Senese, alludendo a bicchiere od altro vaso, per Pieno fino all'orlo [cfr. *piem.* randa *rasiera per radere il colmo del grano nello staio*, randé = *borgognon.* randir *scolmare, rasare*]. Il Caix invece ritiene che in questo significato la locuzione «a randa» derivi dal *b. lat.* AD RADIUM [...] ma la perfettamente identica locuzione tedesca «bis am rande voll» = *pieno fino all'orlo* esclude la geniale ipotesi.

Alla definizione marinaresca si riservano poche righe in fondo alla pagina, quasi un poscritto:

rànda (cont.) – In marineria vale propr. Quella verga girevole sul bicornio a poppavia dell'albero, che serve a distendere il fondo della vela aurica.

La sorpresa è grande. Secondo Pianigiani, la randa non è una vela: piuttosto, sembrerebbe, una sua parte. Quale? Sulla base della descrizione che ne dà il compilatore, potrebbe trattarsi di un albero mobile, obliquo od orizzontale, alla stregua del boma. E infatti andando indietro di appena un anno rispetto alla prima edizione del Pianigiani ci si imbatte nel *Vocabolario Nautico Italiano* di Francesco Corazzini (1906), che della parola *randa* offre questa definizione:

Randa, s. f., alberetto della vela omonima. Randella, piccola randa. La vela di randa è trapezoide inferita ad un palo e ad un picco nel piano longitudinale del naviglio [...]. Con voci straniere: *bom, bome, bomo, ghisso*.

Il secondo significato riferito da Corazzini è quello di «maestra d'un brigantino»; del resto, fin dall'apertura, la randa è definita «alberetto della vela omonima», segno di come la «vela di randa» fosse già avviata a diventare semplicemente “randa”. Ma il primo e principale elemento che la parola designava, perlomeno ai tempi della stesura del vocabolario, era l'albero girevole altrimenti conosciuto come boma; coerentemente la voce *boma*, nel Corazzini, rimanda a *randa*.

Randa (cont.) – La parola randa viene dal teutonico. Che *randa* valesse verga si à dal suo dimin. *randello* = pezzo di verga. [...] Verrà un giorno che gli Italiani si persuaderanno che è importantissimo unificare tanto questa parte dell'idioma nazionale e purificarla, e italianarla, come ogni altra sua parte. Vedi che confusione solo in questa vela: *guis, ghisso, bome, boma, randa, asta, mazza, sinò (?), pik o picco*.

Il repertorio di Corazzini si inserisce in una disputa sulla purezza del lessico marinaresco italiano che andava avanti praticamente da un secolo, all'insegna dello spirito ottocentesco risorgimentale. I vari dizionari di marina pubblicati in quel periodo sono tutti a loro modo figli di questo dibattito, con gli autori che di volta

in volta si schierano sul fronte del purismo o dell'antipurismo, lasciando trasparire (oppure dichiarando apertamente, come si è appena visto fare a Corazzini) le loro posizioni intellettuali all'interno di opere che sarebbero dovute servire *in primis* all'uso pratico. L'esistenza di un linguaggio nautico italiano unitario, la legittimità dei gallicismi e delle voci dialettali erano al centro della diatriba e capitava che alcune opere uscissero sul mercato editoriale in risposta ad altre d'intento opposto⁵.

La fertile contaminazione tra una lingua e l'altra, specie in un contesto tanto dinamico ed esposto a scambi e contatti quale è appunto quello dei viaggi per mare, era tuttavia inarrestabile; e che il processo di sostituzione dell'antico termine *randa* in favore del forestierismo *boma* fosse già in atto è reso evidente anche da un commento che l'autore inserisce alla voce *randello*:

Randello, s. m., dim. da randa, torcoletto di legno o di ferro, pezzo di verga donde apparisce chiaro che il significato primitivo di randa fu verga [...].

Se Corazzini sente il bisogno di specificare più volte come *randa* volesse inizialmente dire *verga*, è perché di tale origine si stava perdendo la consapevolezza. Questo fatto, sganciando il significante dal suo significato, facilitava il passaggio al nuovo termine d'importazione. La parola "randa" si ritrovava così libera di legarsi una volta per tutte, ed esclusivamente, alla vela.

Più passionale di Corazzini suonava già nel 1889 Alberto Guglielmotti tra le pagine del suo *Vocabolario marino e militare*. Inizia così la sua analisi del termine *randa*:

Ránda. s. f. *Term. mar.* Voce classica di *Dante in mod. avv.* ripetuta dai grandi scrittori, registrata alla *Crusca*, discussa dai commentatori; radice omonima di *Randagio*, che gira per le vie del mondo; di *Randello*, che rigirando stringe i legami delle sorme; di quella altra *Randa*, che nel suo giro spiana la colmatura dello stajo; e di tanti e tanti derivati. Voce sempre viva tra nostri marinari, cui la fortuna riserba l'onore di dare piena contezza di molte voci, non potute altrimenti spiegare. – *Stratico, Parrilli, Carena, Tramater, Fincati. propr.* Quella verga girevole sul bicornio a poppavia dell'albero, che serve a distendere il fondo della vela aurica.

Da notare, in chiusura, la definizione destinata a essere ripresa dal Pianigiani; nonché la «piena contezza di molte voci» che neanche vent'anni dopo Corazzini, perlomeno nel caso della randa, dava tutt'altro che scontata. Ma rilevante è soprattutto l'insistenza del compilatore sul dettaglio del moto girevole, il che conferma

⁵ Ad es. Luigi Fincati, autore di un *Dizionario di marina italiano francese e francese italiano* del 1870, afferma di aver portato a termine il proprio lavoro per contrapporlo nello specifico al *Dizionario militare di marineria francese-italiano* di Giuseppe Parrilli: «il sig. Barone Parrilli [...] non adotta il linguaggio della gente marinaresca e ne propone uno nuovo per tutti e primieramente pei dotti [...]. Ma io che esercito la professione del mare scrivo il vocabolario dei marinari e per i marinari; per esso i letterati potranno vedere [...] i vocaboli che noi usiamo nell'arte nostra e quale sia il loro significato» (Fincati 1870: 10).

come in effetti la circolarità costituisca un elemento essenziale e comune a tutti i vari significati di “randa”; solo che, in marineria, non si trattava inizialmente della *vela* di randa, ma della verga a cui essa è assicurata, che la tende in basso, e che è capace di ruotare descrivendo un angolo di quasi 180° intorno alla propria incernieratura nell’albero, spazzando tutta la coperta come una rasiera fa col «colmo del grano nello stajo». Prosegue infatti Guglielmotti, passando ai singoli significati del termine:

Ránda (cont.) – a. *Verga di randa*. (*Bicornis*, is, m. Δίκερον, τό.⁶) primo e proprio. Quel lungo staggio a poppavia dell’albero di mezzana, che quivi si gira con una estremità biforca per distendere il fondo della brigantina aurica. Questo staggio assetta sull’albero la prima estremità a gorgiera, a lunetta, a collo di cicogna, con la sua trozza consueta; e manda l’altra estremità a riposo sopra una forcola: ma nel veleggiare si solleva per le sue mantiglie, e viene a destra od a sinistra pe’ sui bracci. – Dicendo RANDA, s’intende prima di tutto questa verga. Sarebbe poi inutile e ridicolo costume allargare la bocca cogli idioti per dire *Aranda*; o con gli stranieri, per cacciarsi nella strozza il *Gui*, il *Ghisso*, il *Bome*, la *Boma*, e lo *Bumh*!

La registrata diffusione dell’idiotismo “aranda” serve a testimoniare che, in realtà, la «piena contezza di molte voci» si stava già perdendo. Riguardo a *boma*, termine che attira su di sé gli strali dei puristi, e che ciononostante l’avrebbe poi spuntata affermandosi definitivamente come nome italiano della «verga girevole», è interessante notare che l’ultimo dei tre sinonimi elencati da Guglielmotti al termine della sua invettiva, cioè “bumh”, non risulta nel vocabolario (a differenza dei primi due) e neanche sembra attestato nei repertori precedenti (e c’è da dire che l’autore si preoccupa diligentemente di ascrivere ai colleghi compilatori la responsabilità dell’inclusione degli aborriti forestierismi nelle rispettive opere, per cui *boma* è un «gallicismo di Stratico»⁷ e *bome* è attribuito a Fincati⁸). Una possibile spiegazione è la seguente: l’*hapax* sarebbe un derisorio neologismo coniato da Guglielmotti per rimarcare la stravaganza della nuova parola e delle sue molteplici, disordinate grafie⁹, tutte peraltro accomunate da un apparente (paretimologico¹⁰) rimando onomatopeico (picchiare la testa al boma durante un cambio di mura costituisce un’esperienza formativa per tutti i giovani velisti e marinai). Quanto a *ghisso*, questo ulteriore gallicismo potrebbe aver condiviso per un po’ l’area d’influenza di *boma*,

⁶ Lo stesso Guglielmotti alla voce *bicornio*: «Verga terminata con due punte, e forcata, come sono sempre stati il Picco, la Randa, e simili, cui compete appuntarsi, girare, e scorrere intorno a un albero».

⁷ Alla voce *boma*, che rimanda a *randa*. Simone Stratico è autore del primo grande repertorio ottocentesco di termini marinareschi, un *Dizionario di Marina in tre lingue (italiano-francese-inglese)* del 1813.

⁸ Alla voce *bome*, che pure rimanda a *randa*.

⁹ Anche il genere del termine oscillava a seconda della grafia, e ha oscillato a lungo prima di assestarsi sul maschile con desinenza in *-a*: il *boma* e non *la boma*.

¹⁰ L’etimo reale è dall’olandese *boom* per ‘albero’ o ‘asta’, e il termine si è diffuso in italiano tramite il francese, ma anche in altre lingue, come in polacco, direttamente dall’olandese, come riportato dal *Wielki Słownik Języka Polskiego* (‘Grande Dizionario della Lingua Polacca’).

ma per qualche ragione non sembra aver costituito per davvero una minaccia. Ancora Guglielmotti:

Ránda (cont.) – b. *Vela di randa*. (*Oticum*, i, η. Ωτικόν, τό.¹¹) Quella speciale brigantina, che è attrezzata non solo col picco in alto, ma anche con la verga girevole abbasso. Vela aurica distesa sul piano longitudinale del naviglio, tra palo, picco, e randa.

Che “brigantina” fosse un vecchio nome della vela di randa o di una sua variante risulta dallo stesso Guglielmotti (alla voce *brigantina*: «Oggidi si chiama vela di randa») ma anche dal Piquè (alla voce *randa*: «È la vela distintiva del brigantino, di cui è la gran vela o vela principale, e taluni la chiamano anche brigantina»), dalla *Storia generale della marina militare: corredata d'incisioni e carte* di Augusto Vittorio Vecchj («A poppa s'infiorò vela che si chiamò *randa* o *brigantina*», Vecchj (1895: 25); «L'albero di mezzana porta nel XVIII inoltrato una *brigantina* o *randa*, che yachts inglesi ed olandesi già usavano», *ibidem*: 192), dal *Dizionario di Marina in tre lingue* di Simone Stratico (alla voce *randa*: «Randa. Brigantine. Spanker¹². È una sorta di vela»¹³), nonché dall'*Enciclopedia dello Sport* della Fondazione Treccani (alla voce *vela*: «I brigantini [...] avevano preso il nome dalla vela considerata l'antenata della randa, la brigantina»¹⁴) e da altre enciclopedie *online* come quella basata sulla De Agostini (alla voce *brigantina*: «Antico nome della vela aurica, oggi detta randa»). Perlomeno nel ruolo di «maestra d'un brigantino», la vela possedeva quindi, oltre al più generico appellativo di “aurica”, un nome tutto suo, ben distinto da *randa*. Risulta difficile ricostruire l'ordine dei fatti, ma è plausibile che l'arrivo dall'estero di *boma* abbia incoraggiato¹⁵ il trasferimento del termine *randa* dall'albero mobile che originariamente designava alla vela (aurica prima, bermudiana poi), soppiantando *brigantina* che forse già da prima era in disuso.

¹¹ Dovrebbe trattarsi del nome della vela presso gli antichi, ma la teoria non è suffragata.

¹² È la vela aurica di mezzana su un veliero a vele quadre. Possibilmente da confrontare con *batticùlo*, «nome ridicolo di vela inutile che si faceva col vento in poppa invece della randa» (Guglielmotti 1889: 112), per il Treccani alla voce *batticùlo*: «Nella marina velica, la vela aurica portata all'estrema poppa di alcune imbarcazioni e oggi detta mezzanella». In generale va notato che a quei tempi *mainsail* era ancora, negli impianti a vele quadre, la principale vela (quadra, non aurica) dell'albero di maestra.

¹³ Con quest'unica eccezione, Stratico parla di *randa* solo nel senso di verga girevole (Stratico 1813: 90, 119, 122, 134). Per la vela di randa impiega piuttosto *brigantina*, e la sovrappone a *spanker* (che definisce «vela di boma o di brigantina», *ibidem*: 120; lo *spanker-boom* è il «ghisso di brigantina», *ibidem*: 15).

¹⁴ Diversamente ritiene Massimo Pappalardo: «Con il nome brigantino era identificata, fin dal XVI secolo, una piccola nave mediterranea probabilmente armata con vele latine e remi aventi doti di maneggevolezza e velocità ma di cui non si ha alcuna documentazione iconografica. È probabile che questa piccola nave sia stata esportata nel Nord Europa [...] e che successivamente avesse adottato vele quadre» (Pappalardo 2019: 236).

¹⁵ Significativamente, e contrariamente rispetto allo Stratico, i due dizionari di Luigi Fincati e Francesco Piquè, che accolgono *bome*, menzionano la randa solo come vela (Fincati 1870: 225; Piquè 1879: 299).

La parola *randa* non è attestata nei due principali repertori pre-ottocenteschi di marina: il Pantera (1614) e il Saverien (1769)¹⁶. Le vele, quadre o latine che fossero, sono qui chiamate perlopiù “maestra”, “di mezzana”, “di trinchetto”, eccetera, cioè a seconda della posizione occupata sul naviglio, un costume che sarebbe rimasto ancora a lungo invariato (Pappalardo 2019: 224). Le rande compaiono del resto proprio insieme all’armo aurico, che fu inventato nel XVII secolo in Olanda (*ibidem*: 158), e si diffuse inizialmente nel Nord Europa per poi raggiungere il Mediterraneo tra XIX e XX secolo (*ibidem*: 109). Il tentativo di Guglielmotti di far risalire addirittura a Plinio, Plauto e Gellio la menzione della randa/brigantina aurica¹⁷ o di descrivere il termine *aurica* come «antica nomenclatura e monumentale sin dal tempo dei Romani e dei Greci» (Guglielmotti 1889: 85) non ha basi storiche affidabili¹⁸.

RANDE – IN CONCLUSIONE

Nelle loro applicazioni più svariate, gli strumenti da lavoro identificabili con il termine *randa* condividono l’imprescindibile e caratteristica compresenza di due elementi: un componente ligneo che sia molto più lungo che largo, come una verga, un bastone, eccetera, e il moto circolare compiuto da tale componente. Guglielmotti riassume bene in questo senso quanto visto finora:

Ránda (cont.) – 2° *Randa*, pei muratori, *Fanfani*. Regolo mobile sur un asse, che serve a disegnare gli archi sui muri.

3° *Randa*, pei misuratori, *Manuzzi*. Regolo che, menato in giro sullo stajo, toglie via la colmatura, e lo fa pieno e raso.

4° *Randa*, pei carradori, *Trincherà*. Regolo girevole per tener in piombo le razze, quando si hanno a cacciare tra mozzo e quarti.

Con il significato visto in Dante, il termine è riportato in ultima posizione:

Ránda (cont.) – 5° *A randa. mod. avv.* Rasente, In giro, Al colmo, Per filo. In questo senso, che ribatte con tutti gli altri, specialmente marinareschi, parlano i classici.

¹⁶ Il Saverien riporta solo *randello* con la seguente definizione: «picciolo pezzo di legno, tondeggiato, che serve ad amarrare, o legare in terra una galera» (Saverien 1769: 394).

¹⁷ Che a quei tempi si sarebbe chiamata *horia*, *-ae* (Guglielmotti 1889: 594); un termine attestato come nome di un tipo di barca da pesca che Guglielmotti crede di poter ritenere «a vela aurica».

¹⁸ L’etimologia del termine marinaresco *aurico* è dibattuta. Guglielmotti lo associa alla parola latina per “orecchia” (le auriche sono vele «che così stanno all’albero, come le orecchie alla testa», Guglielmotti 1889: 85), mentre altrove, come sul dizionario Garzanti *online* o sul sito Numerosamente.it, è connesso all’olandese *oorig*.

Si capisce bene, quindi, in che modo la parola sia passata a indicare per metonimia¹⁹ la vela di taglio fissata in basso alla trave mobile già detta “randa”, la quale era chiamata così proprio in virtù della sua natura non tanto (e non solo) di verga, quanto di verga *girevole*. Il senso di circolarità sarebbe antecedente all’apparizione dell’elemento ligneo; per cui si può risalire a una prima originale metonimia, che avrebbe attribuito per prossimità allo strumento (il regolo, la verga) un nome più antico che già designava il tratto circolare da percorrere (l’orlo del vaso o dello stajo, l’arco di circonferenza come bordo del cerchio, eccetera), in accordo con la radice germanica.

Parole e cose si trasformano, instancabilmente. La struttura della vela di randa si è modificata con la comparsa, a partire degli anni Trenta del Novecento, dell’armo bermudiano (Pappalardo 2019: 272). L’innovativa randa triangolare, priva di picco e dotata di boma, sembra essere scaturita almeno visivamente dalla fusione della randa aurica con la sua contrarranda (Bardesono di Rigras 1932: 114), e a parità di superficie velica è molto più semplice da gestire. Si tratta della cosiddetta randa Marconi, così chiamata proprio in onore dell’inventore del telegrafo senza fili, per via della somiglianza tra l’albero degli *sloop* bermudiani, coi suoi stralli e le sue sartie, e l’antenna della radio (*ibidem*). Con il passare del tempo, si è pervenuti a cambiamenti tali da restituire, paradossalmente quasi, una randa senza boma (come nei futuristici yacht da regata di classe AC75, quelli impiegati già nel 2021 per le gare di Coppa America). Cose e parole si trasformano – e qualcosa, nel processo, resta indietro.

Non che in ciò ci sia alcunché di intrinsecamente sbagliato e da avversare; tuttavia si spera di aver dato un’idea di quante belle storie di parole si diano troppo spesso al randagismo tra le pagine di vecchi dizionari.

BIBLIOGRAFIA

- BARDESONO DI RIGRAS C. (1932): *Vocabolario marinaresco: con illustrazioni fuori testo*, Lega Navale Italiana, Roma.
- BESANA D. (2021): *L’ABC della vela*, Nutrimenti, Roma.
- CELLAMARE V. (2016): *Lessico marinaresco etimologico e comparato*, Schena, Fasano.
- CORAZZINI F. (1906): *Vocabolario Nautico Italiano*, San Giuseppe degli Artigianelli, Torino.
- FINCATI L. (1870): *Dizionario di marina italiano francese e francese italiano*, Luigi Beuf Libraio-Editore, Genova-Torino.
- GUGLIELMOTTI A. (1889): *Vocabolario Marino e Militare*, Voghera, Roma.
- PANTERA P. (1614): *L’Armata navale*, Egidio Spada, Roma.
- PAPPALARDO M. (2019): *Storia della vela*, Hoepli, Milano.
- PIANIGIANI O. (1907): *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana*, Albrighi & Segati, Roma.
- PIQUÈ F. (1879): *Dizionario di marina*, Natale Battezzati, Milano.

¹⁹ Più precisamente per sineddoche: la parte per il tutto, perlomeno prima dell’avvento di *boma*.

- SAVERIEN A. (1769): *Dizionario istorico, teorico, e pratico di marina*, Giovan Battista Albrizzi q. Girolamo, Venezia.
- STRATICO S. (1813): *Dizionario di Marina in tre lingue (italiano-francese-inglese)*, Stamperia Reale, Milano.
- VECCHI A. V. (1895): *Storia generale della marina militare: corredata d'incisioni e carte*, Raffaello Giusti, Livorno.

SITOGRAFIA IN ORDINE DI OCCORRENZA NEL TESTO

- Sulle forme del genitivo dei sostantivi polacchi *fok* e *grot* (il fiocco e la randa): <https://fil.ug.edu.pl/strona/55063/jakie_formy_dopelniacza_liczby_pojedynczej_rzeczownikow_fok_i_grot> [ultimo accesso: 16.11.2024].
- Voce *grotżagiel* nel *Wielki Słownik Języka Polskiego* ('Grande Dizionario della Lingua Polacca'), che riporta l'etimologia olandese di *grot*: <https://wsjp.pl/haslo/do_druku/72438/grotzagiela> [ultimo accesso: 17.01.2025]
- Voce *żagiel* nel *Wielki Słownik Języka Polskiego*, che riporta l'etimologia tedesca di *żagiel*: <https://wsjp.pl/haslo/do_druku/3280/żagiel> [ultimo accesso: 17.01.2025].
- Corpus* TLIO per il vocabolario: <[http://tlioweb.ovi.cnr.it/\(S\(leaz3lo2id5yz3ig0tmhy34s\)\)/Cat-Form01.aspx](http://tlioweb.ovi.cnr.it/(S(leaz3lo2id5yz3ig0tmhy34s))/Cat-Form01.aspx)> [ultimo accesso: 27.01.2025].
- Occorrenze di *granda* nel CODIT (CORpus Diacronico dell'ITaliano, che va dal XIII secolo al 1947): <https://www.korpus.cz/kontext/view?viewmode=kwic&pagesize=40&attrs=word&attr_ymode=visible-kwic&base_viewattr=word&refs=%3Ddoc.title&ref_max_width=40&q=-uYOYKcEWSKAg&cutoff=0> [ultimo accesso: 27.01.2025].
- Su "Granda" come nome alternativo della provincia di Cuneo: <<https://www.quotidianopiemontese.it/2024/05/31/perche-la-provincia-di-cuneo-e-detta-la-granda/>> [ultimo accesso: 16.11.2024].
- Voce *randa* nel TLIO: <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=021114.htm>> [ultimo accesso: 20.01.2025].
- Voce *randa* nel vocabolario Treccani: <<https://www.treccani.it/vocabolario/randa/>> [ultimo accesso: 16.11.2024].
- Progetto *Una parola al giorno*: <<https://unaparolaalgiorno.it/progetto>> [ultimo accesso: 17.11.2024].
- Voce *randagio* sul blog di *Una parola al giorno*: <<https://unaparolaalgiorno.it/significato/randagio>> [ultimo accesso: 17.11.2024].
- Il *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Pianigiani* in formato digitale (l'edizione non è specificata): <<https://www.etimo.it/>> [ultimo accesso: 17.11.2024].
- Voce *bom* nel *Wielki Słownik Języka Polskiego* ('Grande Dizionario della Lingua Polacca') che ne cita la provenienza dall'olandese: <<https://wsjp.pl/haslo/podglad/93285/bom/5253006/zeglar-ski>> [ultimo accesso: 19.11.2024].
- Voce *batticulo* nel vocabolario Treccani: <<https://www.treccani.it/vocabolario/batticulo/>> [ultimo accesso: 24.11.2024].
- Voce *vela* nell'*Enciclopedia dello Sport* della Fondazione Treccani: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/vela_\(Enciclopedia-dello-Sport\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vela_(Enciclopedia-dello-Sport)/)> [ultimo accesso: 16.01.2025].
- Il sito Sapere.it, dove è disponibile l'enciclopedia De Agostini: <www.sapere.it> [ultimo accesso: 16.01.2025].
- L'*Armata navale* di Pantera Pantera (1614) in versione digitale: <https://www.narraremare.it/wp-content/uploads/2020/02/LArmata_navale-Estratto-Vocabolario.pdf> [ultimo accesso: 20.11.2024].

Voce *aurico* nel dizionario di Numerosamente.it, che ne cita la probabile derivazione dall'olandese *orig*: <<https://dict.numerosamente.it/definizione/aurico>> [ultimo accesso: 17.01.2025].

Sull'assenza del boma negli yacht da regata di classe AC75:<<https://www.sailingworld.com/racing/developments-of-the-ac75-mainsail/>> [ultimo accesso: 24.11.2024].